

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL SUO (POSSIBILE) IMPATTO NELLA VITA DEL POETA E DELLO SCRITTORE, DELLA SOCIETA', DELLA DEMOCRATICA E NON

L'algoritmo che compone versi www.poesiaeletteratura.it, 2 settembre 2020

Di recente è stato chiesto ad un algoritmo, da parte di una società situata nella Silicon Valley (California, USA), la Yewno esattamente, la cui piattaforma mette in connessione i concetti che trova nel suo archivio memorizzando ogni giorno milioni di pagine, di comporre una poesia così come l'avrebbe scritta, ad esempio, Emily Dickinson o Novalis o John Keats o Eugenio Montale. In modo specifico, per "l'esperimento" fu scelto il poeta italiano Eugenio Montale. E l'algoritmo, servendosi dei concetti, la compone, non uguale in tutto e per tutto ad una poesia di Eugenio Montale, ma nello stile attinente e proprio della sua poetica, lasciando sbalorditi gli stessi ricercatori che gli avevano inoltrato la richiesta in quanto i versi composti sono risultati "perfetti" nell'assonanza, nella metrica, nella sintassi e nell'allitterazione, e addirittura nel sentimento e nel pathos che hanno saputo ricreare ... quasi come se la poesia fosse stata scritta dal poeta in persona, magari ritornato, per qualche attimo appena, dall'Aldilà. Ecco la poesia di Eugenio Montale scritta – elaborata dall'algoritmo in questione:

Ciò che rimane è l'esile traccia di filigrana

Che leggera segua i nostri passi

È l'idea di te che lascerai la mia vita

Ed io che incerto proseguo il mio cammino.

Ed il senso desolato dell'inverno

Sui campi brulli, la fioca luce

Che traspare dai filari sparsi,

L'imbrunir del tempo che saluta il giorno,

Il sonno lieve di chi aspetta l'indoman nascente.

Cosa pensare di ciò? A tutta prima sì, si rimane sbalorditi (per non dire un poco sotto shock), e si potrebbe, d'impulso e d'impatto, anche pensare che Eugenio Montale si sia quasi come "incarnato", o meglio, "reincarnato" nell'algoritmo ma poi, passato il primo momento di smarrimento, si cercherebbe forse più che di capire di riflettere un po'.

Gli ultimissimi sviluppi dell'intelligenza artificiale stanno rivelando cose davvero strabilianti! Le persone che contano (scienziati, capi di Stato, comandanti di eserciti, intellettuali, politici, membri dell'alta finanza ecc. ecc.) non fanno che magnificare, tessere le lodi di un futuro piuttosto prossimo che apparterrà di netto all'intelligenza artificiale la quale migliorerà praticamente tutto: dalla vita delle persone a quella degli animali e delle piante, dall'industria all'agricoltura alla medicina alla ricerca spaziale, insomma ogni campo dell'applicazione e dell'applicabile. E' questo, in fondo, ciò che si attendeva da decenni (se non da secoli): una sorta di "paradiso artificiale in terra". Mah, sarà che tutto cambierà in meglio quando l'intelligenza artificiale avrà raggiunto uno sviluppo tale da potersi trasformare nella direttiva principale di una società ormai divenuta globale a tutti gli effetti ... ma per quanto riguarda la Poesia: libera espressione dell'anima, ascolto interiore dell'Essere, percezione profonda delle cose, unicità e prerogativa esclusiva dell'uomo, cambierà veramente tutto in meglio?

A questo punto faccio, soprattutto a me stessa, per prima, le domande conclusive: può, o potrà, l'algoritmo "sentire" quel che il poeta sente quando parla alla luna o contempla la bellezza del cielo stellato sopra la sua testa? Percepire la voce del vento, delle onde del mare o il profumo della rosa in boccio che così tanto rendono felice il poeta? Ed avvertire, talvolta su di sé come il poeta, il grave fardello del dolore degli esseri che, malgrado tutto, non hanno smesso e non smetteranno mai di soffrire? Forse sì. Chissà? E allora, per gli umani, sarà diventato ormai forse inutile continuare ad abitare il pianeta come specie vivente ... un tantino diversa dalle altre.

Ho voluto fare questa intro riportando questo articolo che è stato pubblicato dal blog www.poesiaeletteratura.it il 2 settembre 2020 a firma di Francesca Rita Rombolà, cioè la sottoscritta. Ha destato un po' di meraviglia, una certa perplessità e un tantino di sgomento in quasi tutti i lettori del blog. Perché lo riporto proprio all'inizio di questo scritto – riflessione? Perché il titolo e l'argomento che tratta sono pienamente in tema e forse riescono a fare da introduzione per quel che riguarda l'intelligenza artificiale e la scrittura, la libertà, la democrazia.

E' il 2023 d. C., la tecnica, ontologicamente parlando, si avvia a dominare ogni settore della società. C'è chi plaude a ciò, vedendo la cosa come l'ultima grande frontiera di un cammino che è iniziato secoli fa con il Rinascimento prima e l'Illuminismo in seguito, se non addirittura con la scoperta del fuoco in epoca preistorica; c'è chi invece vede in ciò un pericolo imminente per la sopravvivenza dell'umanità e della vita tutta sul pianeta terra. Ma per quanto riguarda la cultura, l'arte, la letteratura, la Poesia mi domando: cosa può apportare di nuovo e di migliore l'intelligenza artificiale? Sì, abbiamo letto come l'algoritmo, servendosi di concetti, compone una poesia che sembra scritta dall'autore in persona; ma quando ha fatto questo e quando, fra qualche anno o fra pochi mesi, arriverà a scrivere un intero poema simile all'Iliade di Omero o al De Rerum Natura di Lucrezio o alla Divina Commedia di Dante Alighieri, o anche un romanzo d'appendice, un thriller o un saggio di storia o di filosofia che cosa cambierà per l'uomo o, forse meglio, per l'artista (il poeta, lo scrittore, il saggista)? Forse niente sì. Ma forse tutto. Forse niente, perché l'artista (in carne ed ossa) potrà continuare, se lo vorrà, a prendere in mano carta e penna come i suoi predecessori nei secoli e nei millenni, e continuare a scrivere per conto proprio ciò che l'ispirazione, lo studio, la ricerca, lo scopo gli suggeriranno via via. Ma forse tutto, in quanto il medesimo artista avrà il suo algoritmo "su misura", o "personale", che basterà programmare per la scrittura e l'argomento desiderato e lui se ne starà comodamente seduto in poltrona ad aspettare l'opera finita oppure andrà al parco a correre

o al centro commerciale a fare shopping, o farà insomma tutt'altro senza doversi preoccupare più della "terribile pagina bianca" che ha fatto soffrire poeti e scrittori di ogni paese e di ogni epoca storica; i suoi saggi, i suoi poemi, i suoi romanzi saranno belli, perfetti, letti e applauditi da critica e pubblico, diventerà famoso, forse vincerà anche il Nobel per la letteratura, e non avrà mai perso un'ora di sonno notturno a rimuginare su una frase o a trovare un verbo o un sostantivo adatti al contesto, bevendo magari litri di bevande di ogni tipo e fumando pacchetti di sigarette dal fondo labirintico.

Forse a questo punto mi tocca contraddirmi, nel senso che ho affermato prima che l'intelligenza artificiale non porterà niente di nuovo e di migliore per colui o colei che scrive, perché da una prospettiva, diciamo tecnica e di produzione, la novità e il miglioramento saranno grandi e palesi. Ma per quel che riguarda la percezione di sé e del mondo, i sentimenti di gioia, di dolore, di odio, di rabbia che si trasferiscono sulla carta, il senso della vita e della morte, il mistero, sempre incombente, di ciò che viene da lontano o da un Altrove inesprimibile? Se essi non verranno stimolati, vissuti, coltivati si atrofizzeranno, verranno meno e lentamente scompariranno del tutto dalla psiche, dallo spirito, dalla mente dell'uomo; e allora non si è più poeti, scrittori, artisti ma si è diventati persone che vivono, semplicemente, una vita scontata e banale, prona e piatta da esseri che soddisfano soltanto i bisogni primari e voluttuari.

Ma forse, dopotutto, l'artista sarà libero. L'intera società sarà libera. Infatti l'intelligenza artificiale avrà il compito di "prendere su di sé" tutto il lavoro svolto dall'uomo. Ogni mansione spetterà ormai all'intelligenza artificiale. Dalla produzione di beni e di servizi all'assistenza primaria alla promulgazione di leggi allo stile di vita e di consuetudini al modo di governare e di gestire la cosa pubblica tutto avrà un suo algoritmo specifico che svolgerà al meglio il lavoro (o il proprio compito). Forse questo non sarà poi male no per ciò che riguarda l'assetto sociale, perché finalmente l'umanità si sarà affrancata dalla schiavitù del lavoro, spesso davvero umiliante e alienante per la dignità umana; in fondo è sempre stato il "sogno reale e ideale" di grandi filosofi quali Marx ed Engels, Tommaso Campanella, Thomas More, Francesco Bacone fino a Platone nella Grecia antica. Ci sarà allora, finalmente, la libertà tanto auspicata da idealisti, artisti, pensatori di mezzo mondo da secoli a questa parte ... ma ancora una volta il problema, o meglio, l'enigma che si ripropone è l'uomo (lo stesso enigma che la sfigge propone ad Edipo e dalla cui risoluzione dipenderà un intero mondo e la cui posta in gioco è altissima), nel senso che l'uomo saprà gestire davvero al meglio l'intelligenza artificiale e le sue applicazioni? Saprà dare alla sua fruibilità e alla sua reale messa in pratica regole e leggi uguali per tutti, rispettose dei cittadini e della loro essenza, in una parola, saranno struttura portante della democrazia?

A queste domande è piuttosto difficile dare una risposta. Si potrebbero ipotizzare diversi scenari, plausibili ma forse mai realizzabili oppure realizzabili in parte o magari, per il solito margine di imprevedibilità sempre insito nelle azioni e nelle reazioni, realizzabili interamente. L'importante è che a questa sfida epocale del ventunesimo secolo e oltre si risponda mantenendo i valori, i principi, l'assetto sociale e umano tipici della democrazia, forma di governo che nasce e si sviluppa in Occidente ed è così cara all'Occidente, perché anche se la democrazia è una forma di governo imperfetta, con le sue pecche e i suoi dubbi, i suoi disastri talvolta, e le sue molte mancanze, e non può essere mai del tutto scontata e consolidata neanche in quelle nazioni, come gli Stati Uniti d'America, che la includono da secoli nel proprio DNA legislativo e di governo, è pur sempre la sola e unica forma di governo sì che lascia sempre, al singolo come alla collettività, il più ampio margine di libertà e di espressione e di pensiero e di critica e di movimento.

Si provi ad immaginare se l'intelligenza artificiale dovesse dominare in una società non, o non più, democratica. In una dittatura globale, ad esempio, in un regime politico dittatoriale/dispotico e mortifero come ve ne sono stati in passato in Europa, come ve ne sono molti oggi nel mondo. Quali scenari si aprirebbero? E se ci si dovesse servire dell'intelligenza artificiale per imprigionare e torturare, o anche uccidere, oppositori politici (in primis poeti, scrittori, intellettuali cantori irriducibili di una libertà senza prezzo e azzurra più del cielo di primavera)? O per opprimere e sopprimere persone fragili, deboli, innocenti per il solo gusto e piacere di farlo, gusto e piacere che nascono dall'esercizio improvviso, impreparato e distopico del potere?

Non è importante dare una risposta comunque e subito alle domande che come esseri civili, colti e liberi ci si pone, l'importante è porsi le domande per riuscire a riflettere, a pensare e possibilmente a risolvere il problema diceva il filosofo Martin Heidegger, perché domandare, chiedersi e chiedere, indagare fa parte della natura propria dell'uomo.

Intelligenza artificiale e non – democrazia dunque potrebbero, eventualmente, innescare un processo oscuro e oscurantista, mortale, deleterio e, perché no?, anche criminale negli assetti di governo delle nazioni e nel modo di rapportarsi ai popoli, ai loro bisogni e alle loro priorità; ciò che i greci antichi chiamavano *hybris*, e di cui avevano un gran timore, poiché la *hybris* è la manifestazione del disequilibrio, della perdita dell'armonia, del Bello, del Buono, della Civiltà. Ed è ciò che gli uomini dell'età calcolante della tecnica e del profitto, del dominio del denaro sonante dovrebbero evitare a tutti i costi, come sapienti civiltà del passato ammoniscono (spesso inascoltate) da tempi quasi immemorabili.

E se al grande imperatore romano Vespasiano che afferma con una certa arroganza. "Pecunia non olet – Il denaro non puzza e/o non importa la sua provenienza", il poeta Orazio (ancora e sempre un poeta) risponde. "Est modus in rebus – Vi è una misura nelle cose" e volutamente aggiunge: "Sunt certi denique fines. Quos ultra citraque nequit consistere rectum – Vi sono determinati confini al di là e al di qua dei quali non può esservi ciò che è giusto", allora bisogna veramente riconsiderare con tutta la serietà, l'onestà, la forza, la tenacia, l'urgenza possibili il paradigma fondante uomo – tecnologia – macchina per comprendere appieno cosa può esservi di giusto e di ingiusto al di là e al di qua di determinati confini.

Francesca Rita Rombolà